

## La Sfinge dei simboli

L'etimologia del termine 'simbolo' (symballo = gettare, mettere insieme, unire) suggerisce la forza trainante che esso dovrebbe avere sull'anima umana.

A parte la forma più o meno astratta, iconografica o immaginifica che il simbolo può assumere, la sua *verità ideale* sta quindi nella funzione di unificare la coscienza umana alla realtà sostanziale del divenire cosmico intessuto di eventi e percezioni apparentemente effimeri. Il simbolo può essere strumento di unione coi nessi significativi che innervano il mondo della memoria di tutto il passato, e al contempo una porta aperta alle realtà sostanziali che dal futuro si muovono verso la coscienza umana. La *verità fattuale* mostra però che ogni simbolo entra a tutta prima nella storia dell'umanità e delle singole biografie come stimolo vitale, ma tende a stemperarsi progressivamente in un'immagine astratta, sclerotizzata per quanto rassicurante (a volte persino mistificante), succedaneo di una fede quale vera forza interiore, oppure tende ad essere inteso come 'feticcio magico'. Simboli decadenti di questo tipo non sono soltanto quelli di natura grafico-figurativa, ma possiamo considerare tali anche le ideologie cristallizzate, le abitudini scaramantiche e irrazionali per quanto rassicuranti, e pure in certa misura i riti vissuti con animo puramente conservatore; insomma tutto ciò che rimane fisso e soltanto ripetitivo nella coscienza senza venir continuamente vivificato dalle facoltà del pensare, sentire e volere.

La preghiera per ottenere protezione in una situazione animica di paura *irrazionale* verso reali o potenziali nemici, è un esempio di uso del simbolo come feticcio magico, che si pone sulla via della 'magia grigia' nella misura in cui è accompagnata dall'odio, succedaneo di quella magia bianca di autotrasformazione che potrebbe renderla simbolo vivente di speranza. Per quanto riguarda i sacramenti e i rituali religiosi, la loro pratica nella convinzione che questi siano *di per sé* positivamente efficaci indipendentemente dalla disposizione interiore di chi intende beneficiarne, e che siano anche oggettivamente costanti nelle loro manifestazioni indipendentemente dalla *comprensione e motivazioni* soggettive, ne fraintende il senso profondo. Il mondo spirituale a volte compenetra di sé colui che postula attraverso i simboli, avendone pietà, e giungendo persino a manifestazioni miracolose. Altre volte non risponde.

I simboli sono canali orientati in una certa direzione. A volte sono dotati di minima forza autonoma in attesa che qualcosa di più sostanziale possa scorrere in essi quando si stabilisce un contatto tra le coscienze umane e il mondo spirituale. In altri casi v'è in essi un flusso costante di energia che può avere sulla coscienza umana effetti positivi, negativi o più o meno indifferenti nell'immediato. Naturalmente vi sono simboli positivi e altri negativi. Normalmente quanto di sano fluisce in essi dipende dal dialogo *sostanziale* (non semplicemente formale) tra gli esseri umani e gli esseri spirituali. Se ciò che sale dai cuori umani è conforme alle attese del mondo spirituale, allora dai simboli possono scendere benedizioni nei modi più vari; ma se predominano le brame egoistiche, allora essi possono dispensare influssi negativi sostanziali dalle Forze dell'Ostacolo.

Nel caso particolare delle reliquie dei santi e degli oggetti di venerazione, questi dispensano energia spirituale in continuazione. Ma non si dovrebbe pensare di poterne trarre vantaggi 'a buon mercato'. Infatti l'influsso che ne può derivare rimarrà un aiuto effimero se non viene inteso come incoraggiamento ad intensificare la propria attività spirituale. Quanto agli amuleti che vengono caricati di energia negativa, come quelli per trasmettere il malocchio, le macube, ecc., bisogna esser coscienti che, nonostante il loro influsso negativo, per chi dovesse occasionalmente venirne colpito esiste sempre quella particolare difesa costituita dalla retta coscienza morale che agisce da filtro e scudo protettivo. Se qualcuno apparentemente incolpevole o inconsapevole viene colpito da tali maledizioni tramite feticci, si tratta di casi in cui ciò viene permesso dal destino individuale o karma negativo-compensativo. In sostanza, mentre sembra che le reliquie abbiano sempre un effetto positivo, effimero o profondo secondo i casi, gli influssi del secondo tipo possono avere effetto negativo oppure disperdersi a seconda del livello morale di chi li riceve; spesso essi in vario modo 'ritornano al mittente'.

Vi sono poi quei simboli dotati di energia costante che possiamo chiamare 'mantra', di carattere sonoro, che hanno una gradazione di effetti (normalmente positivi), in base alla disposizione

interiore di chi ne fa esperienza. Quanto ai simboli figurativi, Rudolf Steiner afferma ad esempio, riguardo ai suoi “sette sigilli” dalle forme artistiche, che ove siano esposti in luoghi in cui non si coltivano pensieri spirituali, questi possono anche indurre effetti negativi. Allo stesso modo appare giustificato parlare di ‘sacrilegio’ per chi si accosti indegnamente ai sacramenti, e non semplicemente di ‘inutilità’ della loro pratica. Il mondo spirituale normalmente infonde in essi una certa energia positiva, ma può anche decidere che questi abbiano un diverso effetto quale campanello d’allarme che qualcosa non va; e l’officiante può aumentarne l’effetto positivo, ma, nel caso di una propria indegnità dobbiamo ritenere che egli possa diminuirne l’efficacia ma non annullarla o addirittura volgerla nel suo contrario.

Non intendendo qui fare una trattazione esaustiva sul tema dei simboli, mi limiterò a considerare infine un altro aspetto del loro carattere di ambiguità. Il ‘volto di Sfinge’ dei simboli fa sì che le coscienze umane sulla via della libertà possano accostarsi ad essi *a diversi livelli*, secondo il grado e le necessità evolutive individuali. Molti ad esempio percepiscono ed accettano l’eucaristia secondo un certo connubio di materialismo e spiritualismo come necessità di compenetrarsi del Cristo immaginato nelle fattezze e nei limiti della corporeità umana. Il razionalista può certo bollare ciò di ‘tentato cannibalismo per quanto impossibile, additandone anche la contraddizione col fatto che Dio sarebbe “in cielo, in terra e in ogni luogo”, per cui non si vede la necessità di vincolarlo ad una piccola ostia. L’esoterista poi, utilizzando la triplice logica (formale, estetica e morale\*) può esplorare questo mistero da vari punti di vista, compresa l’analisi puntuale del testo evangelico in cui Cristo afferma: “Questo è il mio corpo....questo è il mio sangue”, ma poi dice anche semplicemente: “Fate questo *in memoria* di me”, e considerare la visione di R. Steiner del Cristo quale Spirito del mondo, che compenetra di sé non solo l’ostia ma tutta la Terra, dalla quale provengono il pane e il vino. Con ciò egli può farsi un’immagine del mistero della transustanziazione in cui sia compreso ma anche ampliato e più moralmente sostanziato quanto di vero ma parziale (e inaccettabile ove sia imposto come esclusivo) si trova nelle varie concezioni di questo mistero.

Consideriamo infine congiuntamente due importanti affermazioni aforistiche di Goethe: “Tutto l’effimero non è che un simbolo”, e l’idea che chi possiede la scienza e l’arte ha pure la religione. Anche in base a quanto si è fin qui argomentato, si può comprendere come i simboli siano sempre stati uno strumento religioso (o di caricatura o perversione dell’anelito religioso stesso) mirante a porre in contatto l’ “effimero”, cioè le esperienze passeggere, con la realtà sostanziale, immanente o trascendente, per renderla veramente ‘tra-scendente’ nell’essere umano. Ma essi sono anche diventati per la scienza strumenti sintetico-descrittivi di conoscenza, sia pure orientata in senso materialistico. L’arte poi, contenga essa o meno nei vari casi elementi simbolici immediatamente identificabili, ha in sé l’ambivalenza di veicolare l’esperienza pura e semplice del bello ma anche di agire a livello inconscio quale simbolo complessivo dalla suddetta valenza religiosa. Se allora si coltiva la scienza nel senso di ricerca della verità senza compromessi e condizionamenti e l’arte non come semplice diversivo rispetto alla monotonia della vita quotidiana bensì come ricerca del bello sulla via della ‘magia bianca’, si giungerà ad una forma di spiritualità in grado di superare l’aggressività e la distruttività umana. Con ciò si inverte il detto: “Non c’è il due senza il tre”. Un risultato analogo si può comunque ottenere partendo dai simboli e rituali della religione, se il carattere volitivo-ripetitivo con cui normalmente ad essi ci si accosta viene anche sostanziato da un approccio artistico cosciente o da uno sforzo conoscitivo del mistero che in essi si cela.

maggio 2006 – riveduto nel gennaio 2012

---

**TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO [angelolanati.it](http://angelolanati.it)** – Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – tel. 0383 / 872342 – e-mail: [angelo.lanati@alice.it](mailto:angelo.lanati@alice.it)  
[angelo.lanati@poste.it](mailto:angelo.lanati@poste.it)

---

\* Si veda il mio *Il monismo dialettico--trinitario, secondo la logica formale, estetica e morale*.